

Rassegna del 25/07/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	44	Sangalli confermato alla presidenza - Sangalli rieletto alla guida della Cdc	Morino Marco	1
-------------	----	--	--------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9	Linea dura sugli statali «inefficienti» Sanzioni per chi non rispetta i tempi	Baccaro Antonella	2
SOLE 24 ORE	14	Patroni Griffi: niente stop alle tredicesime	...	3
SOLE 24 ORE	3	Sale l'allarme spread, allerta della Bce - La Spagna fa tremare spread e Borse	Cellino Maximilian	4
CORRIERE DELLA SERA	7	Riforme e misure anticrisi Monti incontra i leader politici	Trocino Alessandro	7

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Le risposte date e quelle da dare	Forquet Fabrizio	8
-------------	---	---	------------------	---

SETTORI

STAMPA	23	Ora lo shopping diventa intelligente	Salemi Roselina	9
--------	----	--	-----------------	---

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	41	I benzinai confermano la serrata d'agosto	Casadei Cristina	11
-------------	----	---	------------------	----

CDC MILANO
Sangalli confermato
alla presidenza
► pagina 44

Milano. In Consiglio entra Meomartini Sangalli rieletto alla guida della Cdc



Marco Morino

■ **Carlo Sangalli**, 75 anni, resterà alla presidenza della Camera di commercio (Cdc) di Milano per i prossimi cinque anni. È questo l'esito del rinnovo del Consiglio camerale che si è svolto ieri a Milano. Sangalli, che guida ininterrottamente l'ente di via Meravigli dal 1° agosto 1997, è al quarto mandato. Il rinnovo del Consiglio camerale (33 componenti, tra cui 18 riconfermati e 15 nuovi), in pratica il parlamentino della Camera di commercio dal quale poi a settembre nascerà la Giunta, cioè l'organo di governo dell'ente (11 componenti), segna alcune interessanti novità. Per la prima volta, con la nuova legislatura, fa il suo ingresso nel Consiglio della Cdc un rappresentante delle libere professioni. Si tratta di una figura molto prestigiosa: **Paolo Giuggioli**, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano. Nutrita anche la rappresentanza femminile, in osservanza delle quote rosa: nove componenti su 33 del nuovo Consiglio camerale, in pratica il 27% del totale, sono donne.

Fa il suo debutto nel Consiglio Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda, l'associazione degli industriali mila-

nesi. Tra gli altri sono presenti in Consiglio Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil-Ance e Diana Bracco, presidente Expo 2015. Scontata l'elezione di Meomartini nella Giunta camerale è assai probabile che a settembre lo stesso Meomartini sia chiamato a ricoprire la carica di vicepresidente dell'ente (è previsto un solo vicepresidente). Del resto proprio Meomartini è stato tra i più convinti sostenitori della riconferma di Sangalli alla presidenza. Sangalli ha fissato in 10 punti le linee guida del suo mandato «a favore dell'economia del territorio». Dalla riorganizzazione della Camera di commercio come Camera metropolitana, alla spending review, a una funzione di garante per un nuovo rapporto tra banche e imprese, al sostegno dello sviluppo delle start up e delle reti di impresa, al marketing territoriale in vista di Expo. In particolare, secondo Sangalli, la Camera deve diventare il difensore civico delle imprese: essere cioè il baluardo delle imprese contro la cattiva burocrazia. E questo si fa prima di tutto promuovendo la semplificazione, facendone la regola. L'altro obiettivo è fare di Milano la capitale delle start up, cioè delle nuove imprese fortemente innovative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure Smentita l'ipotesi di interventi sulle tredicesime di dipendenti pubblici e pensionati

Linea dura sugli statali «inefficienti»

Sanzioni per chi non rispetta i tempi

L'emendamento al decreto Sviluppo. Oggi il voto di fiducia

ROMA — Tempi duri per il pubblico dipendente che non completa un procedimento nei tempi prescritti. Un emendamento al decreto Sviluppo, presentato dai relatori Alberto Fluvi (Pd) e Raffaello Vignali (Pdl) con il parere favorevole del governo e approvato in commissione, introduce il suo immediato deferimento ai fini della valutazione che conduce alla sanzione.

Un inasprimento di quanto già previsto dal decreto Semplificazioni di febbraio, che aveva innovato introducendo la figura del dirigente con potere sostitutivo nei confronti del dipendente che non rilasci atti nei tempi previsti. Un sostituto attivabile dal cittadino con denuncia. La norma di cinque mesi fa stabiliva che, a fine anno, il dirigente dovesse tirare le somme rispetto ai dipendenti ritardatari, facendo scattare le sanzioni.

Ora l'emendamento al decreto, su cui oggi alla Camera sarà votata la fiducia, accelera i tempi. Prima di tutto prevede che il nome del dirigente con poteri sostitutivi sia ben visibile nel sito istituzionale dell'amministrazione di appartenenza. Ma soprattutto aggiunge che lo stesso dirigente, in caso di termini non rispettati, «comunica senza indugio il nominativo del responsabile (del ritardo, ndr), ai fini della valutazione dell'avvio del procedimento disciplinare secondo le disposizioni del proprio ordinamento e dei contratti collettivi nazionali di lavoro». Se non lo fa, diventa a propria volta responsabile dell'inottemperanza. «Le imprese sono scappate dall'Italia non per le tasse e nemmeno per l'articolo 18 ma per i tempi lunghi della nostra pubblica amministrazione» commenta Vignali.

Di lavoro pubblico si parlerà oggi nell'incontro con i sindacati sui tagli della *spending review* convocato dal

ministro competente Filippo Patroni Griffi. I sindacati cercheranno di capire quali criteri saranno utilizzati per i tagli del 10% del personale (20% per la dirigenza) entro ottobre. Ma quello che le sigle vorrebbero sapere travalica i confini dell'attuale decreto di revisione della spesa. La notizia fatta circolare ieri mattina da Confesercenti, e accolta dalle proteste di Spi-Cgil, di un taglio delle tredicesime dei dipendenti pubblici e dei pensionati, è stata smentita dal ministro che ha detto di averla sentita dai media.

Ciò non toglie che tra i sindacati ci sia allarme. In sede di elaborazione del decreto che attualmente è al Senato, si era parlato di varie misure: dal blocco degli integrativi alla proroga di quello delle assunzioni, al congelamento delle tredicesime appunto, e a riduzioni stabili, in percentuale, degli stipendi, fino al taglio del 10% dei distacchi sindacali. Poi di tutte queste misure non si è fatto più niente ma i sindacati temono che qualcuna finisca per entrare nel secondo atto della *spending review*. Forse la sortita di Confesercenti è servita a scongiurare l'ipotesi, ma solo nell'immediato: si dice che il governo abbia chiesto a chi di competenza di conteggiare i risparmi relativi a un eventuale taglio delle tredicesime, sugli stipendi e sulle pensioni dei dipendenti pubblici (solo queste ultime valgono quasi 5 miliardi).

Intanto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, insiste nel chiedere un patto sociale per governare la crisi. «Un patto ci vorrebbe — ha commentato ieri il segretario della Uil, Luigi Angeletti — ma questo esecutivo ha già dichiarato che intende governare sino alla primavera del 2013 avendo come unico interlocutore il Parlamento».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego. L'Esecutivo risponde all'allarme di Confesercenti

Patroni Griffi: niente stop alle tredicesime

■ Un botta e risposta ravvicinato si è consumato ieri tra la Confesercenti e Filippo Patroni Griffi, ministro per la Pubblica amministrazione. «Troppe voci, troppo insistenti, parlano in questi giorni di un'ipotesi allo studio per fare cassa: il congelamento delle tredicesime dei dipendenti pubblici e di buona parte dei pensionati». Questo l'allarme lanciato da Confesercenti. Che in una nota ha chiesto quindi «al Governo di smentire tale voce», perché «una misura di questo genere non solo potrebbe essere considerata discriminatoria e iniqua socialmente, ma sarebbe certamente un drammatico autogol economico che manderebbe i consumi in tilt, spingerebbe migliaia di imprese alla chiusura e provocherebbe la perdita consistente di posti di lavoro autonomi e dipendenti».

Patroni Griffi ha preso alla lettera la richiesta di Confesercenti e ha smentito l'ipotesi di un taglio alle tredicesime degli statali. Ai giornalisti che gli chiedevano un commento sull'allarme lanciato dall'assemblea di Confesercenti, il ministro della Pubblica amministrazione ha risposto con un laconico: «L'ho appresa oggi dalle agenzie...». Lasciando intendere che una soluzione del genere finora non è stata presa in considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova ondata di vendite sulle Borse e sui titoli di Stato italiani e spagnoli: BTP-Bund a 537 punti, ai livelli dell'insediamento di Monti, i Bonos decennali arrivano al 7,53%

Sale l'allarme spread, allerta della Bce

Ocse: Draghi torni a comprare - Appello alla Ue, è giallo: Madrid firma, Roma e Parigi smentiscono

■ La deriva di Madrid fa paura ai mercati. Il differenziale BTP-Bund sale a 537 punti, ai livelli dell'insediamento di Monti. Bonos decennali al 7,53%. Piazza Affari cede il 2,76%, Madrid il 3,62%. L'Ocse: Draghi torni a comprare. Giallo su un ipotetico appello di Francia, Spagna e Italia alla Ue per attuare gli impegni presi dai leader europei. Madrid firma, gli altri smentiscono. Servizi • pagine 2-9

La Spagna fa tremare spread e Borse

Cresce ancora lo scarto BTP-Bund a 537 punti, rendimenti a 10 anni al 6,6%

I listini

Madrid lascia sul terreno il 3,6% ed è ai minimi del 2003,

Piazza Affari cede il 2,8% e scende sotto il livelli del marzo 2009

LE MOSSE

Collocati in asta titoli iberici a 3 e 6 mesi con tassi in lieve rialzo. Per Wall Street nuova seduta in flessione: la Fed sarebbe pronta a intervenire

Maximilian Cellino

■ Dura poco l'illusione del rimbalzo per i mercati europei, giusto il tempo per i ribassisti di serrare le fila e di continuare a vendere come nei giorni precedenti quasi tutto ciò che capita a tiro marchiato di euro: la valuta stesa (scesa a nuovi minimi da 2 anni sul dollaro attorno a 1,2050), le azioni e i titoli di Stato. Del resto, segnali di novità o quantomeno di incoraggiamento nella crisi che ormai si trascina avanti da un anno a questa parte non se ne sono visti e il flusso di notizie resta anzi per lo più negativo e quasi sempre avvolto nella confusione.

L'apice della contraddizione, quella che gli investitori non riescono proprio a digerire, la si raggiunge nel tardo pomeriggio. Il governo spagnolo è infatti costretto a fare marcia indietro e a rimuovere dal proprio sito internet la nota con il presunto appello congiunto con Francia e Italia presso l'Unione europea per l'attuazione rapida delle decisioni assunte nel Summit di Bruxelles di fine giugno dopo le smentite giunte da Roma e Parigi. È l'ennesimo esempio di governi che continuano purtroppo a parlare un linguaggio differente tra di loro ed è una fortuna che il giallo si consumi quando in Europa i mercati sono già chiusi.

In precedenza, la sequela di indiscrezioni (anche qui tra

conferme e successive smentite) era stata tale da mettere ulteriore apprensione sui listini: la Catalogna che chiede aiuto (dopo le regioni di Valencia e di Murcia); la stessa Spagna che, secondo quanto rivelato da «El economista», sarebbe sul punto di chiedere all'Europa una linea di credito per coprire i 28 miliardi di Bonos in scadenza a ottobre. A poco, sotto questo aspetto, conta il fatto che nella mattinata Madrid sia riuscita a collocare (ma a caro prezzo) titoli a 3 e 6 mesi per poco più di 3 miliardi di euro, perché il vero test ci sarà la prossima settimana con le scadenze più lunghe.

Il bollettino (di guerra) della giornata parla dell'ennesimo scivolone della Borsa di Madrid (-3,6%), i cui valori sono ridotti ai minimi dal marzo 2003, e di quello di Piazza Affari (-2,7%, raggiunti ormai i livelli del marzo 2009), che ieri hanno visto svanire rapidamente l'effetto dello stop delle vendite allo scoperto su bancari e assicurativi. Tanto è vero che fra i peggiori di seduta troviamo da una parte Intesa Sanpaolo (-4,6%), UniCredit (-4%), Mps (-4,2%), Ubi (-6,6%) e Generali (-3,6%); dall'altra Bbva (-4,2%), Banco Santander (-4,5%), Bankinter (-5,5%) e Mapfre (-8,3%). In rosso, ma con perdite più limitate, anche Francoforte (-0,5%), Parigi (-0,9%), Londra (-0,6%), raggiunte in serata da New York. S&P 500 e Nasdaq hanno infatti ceduto entrambi lo 0,9% risalendo dai minimi su indiscrezioni per un'imminente azione della Fed a sostegno dell'economia.

Stessa linea sui titoli di Stato,

dove i rendimenti dei decennali spagnoli balzati al 7,64% (640 punti base in più rispetto al Bund pari scadenza) e il BTP di casa nostra al 6,60% (spread a quota 537). E dove, elemento sempre più inquietante perché testimonia la crescente sfiducia verso gli emittenti, si è verificato un rialzo più marcato delle scadenze brevi con il conseguente appiattimento delle curve dei tassi (vedi articolo nella pagina a fianco). Per la verità ieri i rendimenti sono saliti in tutta l'Eurozona, un riflesso condizionato dalla decisione presa nella serata precedente da parte di Moody's di abbassare da «stabile» a «negativo» l'outlook per tre storiche «Triple A» rimaste nel Vecchio Continente quali Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi: il rendimento dei decennali tedeschi stessi è cresciuto all'1,23% (+7 punti base), quello degli olandesi all'1,72% (+10), quello dei francesi al 2,27% (+12).

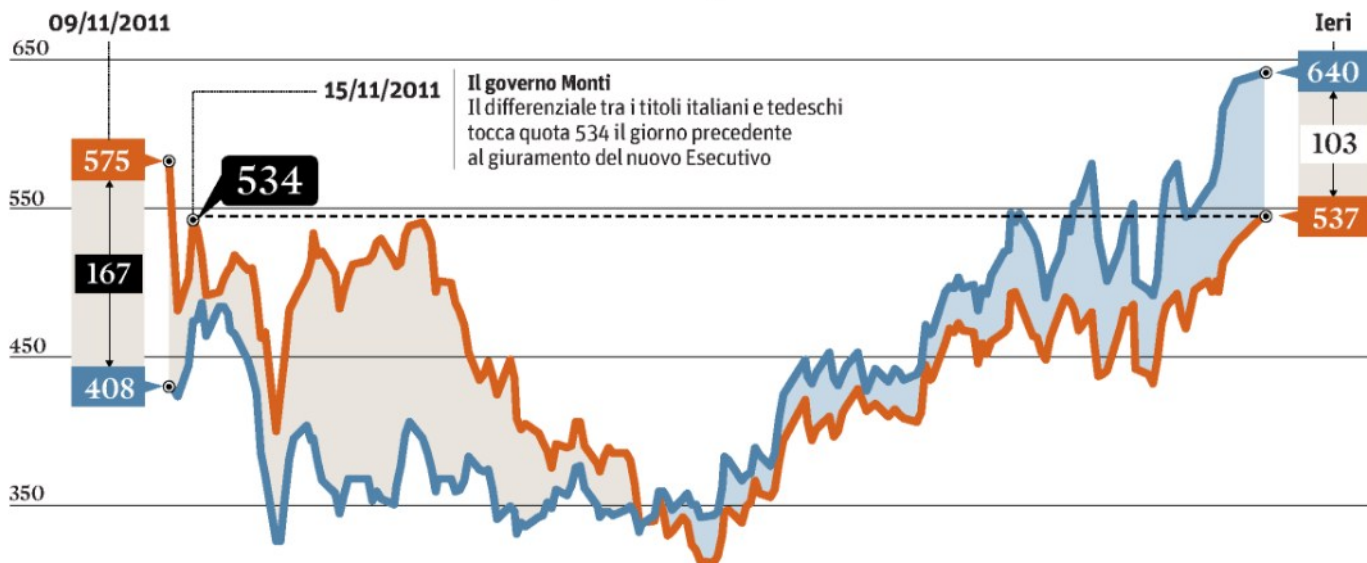
Per il secondo giorno consecutivo, ieri, il mercato ha trovato rifugio soltanto al di fuori dall'Eurozona, come dimostrano i nuovi minimi storici segnati dai rendimenti dei Treasury Usa (1,40% il decennale) e dei Gilt britannici (1,45%). Tutto fuorché attività della Vecchia Europa sempre più sull'orlo del collasso e, nonostante questo, sempre più divisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spread torna ai livelli pre-Monti

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



IL FILM DELLA GIORNATA SUI MERCATI

9:00

L'apertura

Avvio in rialzo per le Borse europee dopo il tonfo del giorno prima. Prove di rimbalzo: Milano sale dello 0,29%, Parigi dello 0,43%, Madrid dell'1,1% e Londra dello 0,38%. Lo spread cala e «punta» verso quota 500



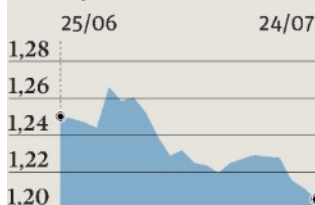
10:00

Il rimbalzo fallisce

Dopo il recupero di inizio seduta lo spread tra BTP e Bund inverte la rotta e torna ad allargarsi in modo sensibile superando la soglia dei 520 punti. La Borsa fallisce il rimbalzo e vira in negativo.

IL CAMBIO

Dollari per euro



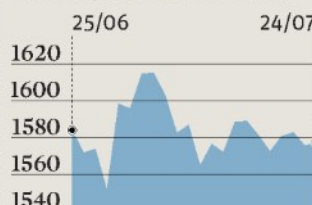
12:00

L'euro si indebolisce

L'euro torna sotto quota 1,21 nei confronti del dollaro e si mantiene stabile rispetto allo yen. L'asta spagnola, andata a buon fine ma con rendimenti in salita, non dà conforto agli investitori. Spread BTP-Bund a quota 522.

ORO

Prezzo spot, Londra. Usd/oz



15:00

Si allarga lo spread

Il differenziale con il Bund sfiora quota 530, le Borse continuano ad aumentare la corsa al ribasso: Milano cede quasi il 2%. L'oro cede a New York per il secondo giorno consecutivo a causa dei timori sull'Eurozona

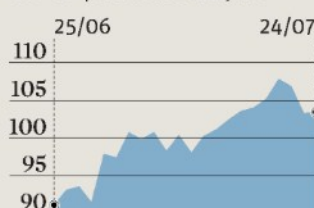
15:30

Apri Wall Street

L'avvio incerto dei mercati azionari Usa (gli indici oscillano attorno alla parità) non favorisce il recupero dei mercati europei. Dopo lo scivolone della vigilia si riassetta il petrolio: il prezzo del barile di Brent risale dello 0,4% a 103,7 dollari.

PETROLIO BRENT

Ice - 1ª posizione. Usd/bbl



17:30

La chiusura di Piazza Affari

Milano archivia una nuova seduta pesante e cede ancora il 2,7% con forti vendite concentrate ancora sulle banche. Lo spread si allarga ulteriormente e chiude in rialzo a quota 537, mentre il differenziale dei Bonos si allarga a 640

Ieri a Piazza Affari

Variazione % di giornata

I migliori		I peggiori	
Pirelli & C.	5,66	A2a spa	-7,44
Saipem	0,52	Bp Emilia	-7,03
Tod's	0,21	Mediobanca	-6,75
Fiat Industrial	0,00	Ubi Banca	-6,56
Davide Campari	-0,09	Mediolanum	-5,34

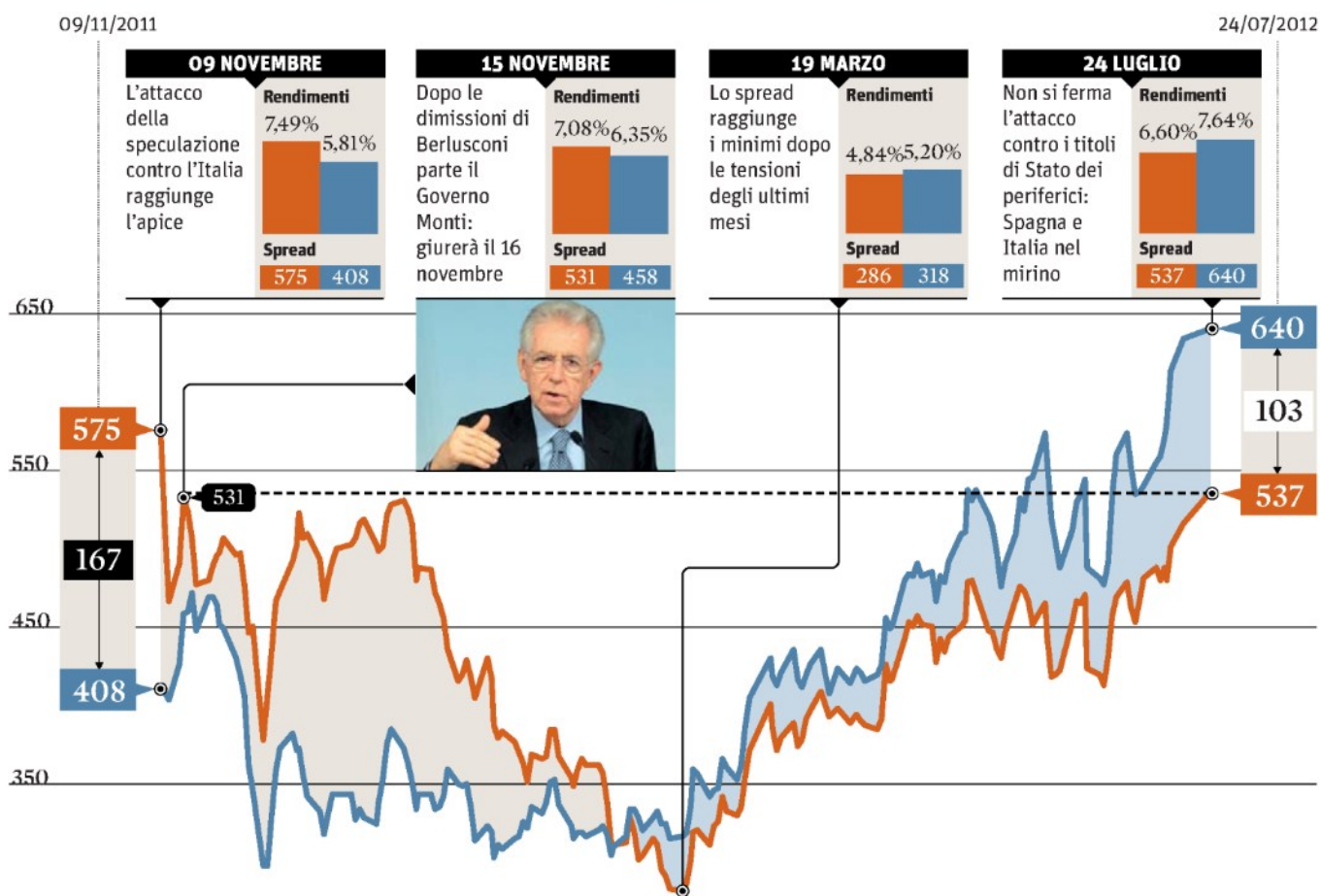
22:30

La chiusura di Wall Street

Si ripete il copione degli ultimi giorni: le difficoltà dell'Europa si ripercuotono anche al di là dell'Atlantico e Wall Street archivia una nuova seduta negativa: l'S&P cede lo 0,90%, il Nasdaq lo 0,94 per cento

Il confronto sullo spread

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Riforme e misure anticrisi Monti incontra i leader politici

Il premier preoccupato dalle divisioni della maggioranza

L'allarme e le chiamate

Dopo il comunicato spagnolo, Moavero è stato tempestato di telefonate di ambasciate e uffici stampa con la stessa domanda: «Ma è vero?» Poi la smentita ufficiale con il collega francese

ROMA — Il ministro Enzo Moavero Milanesi risponde al telefono, una, due, tre volte. Un bombardamento di chiamate da uffici stampa e ambasciate, tutte con la stessa domanda: «Ma è vero che avete fatto un comunicato congiunto con Madrid e Parigi chiedendo l'immediata applicazione dello scudo anti-spread, deciso al Consiglio europeo del 28 e 29 giugno?». Il ministro cade dalle nuvole, stupefatto: «Quale comunicato?». Perché di note congiunte non ne sono mai state ipotizzate, tantomeno sullo scudo. E poi la seduta del Consiglio affari generali di Bruxelles a cui aveva appena partecipato, era interlocutoria, non decisiva. E così, d'accordo con Palazzo Chigi e con la Francia, ecco la smentita ufficiale, che esprime «stupore» per la «pretesa dichiarazione congiunta», iniziativa della quale il governo italiano «non è al corrente». Incidente diplomatico che imbarazza i governi e che irrita il premier italiano Mario Monti, già alle prese con una situazione italiana per nulla serena, con un accordo sulla legge elettorale che non si riesce a trovare e con una maggioranza sempre più divisa.

Se è chiaro che il comunicato congiunto non c'è mai stato e che la comunicazione data dallo spagnolo Mendez de Vigo sul sito della Moncloa è stata imprecisa e scorretta, resta da capire come sia nato l'incidente. Moave-

ro assicura che non c'è stata nessuna riunione a tre, nessun colloquio tra loro, neanche informale. Nel suo discorso si è limitato a sottolineare genericamente l'importanza di dare esecuzione agli accordi del vertice, in particolare per quanto riguarda le misure sull'occupazione e sulla crescita. Un discorso che non aveva nulla di particolarmente rivoluzionario. Del resto, non avrebbe potuto esserlo, visto che un appello come quello diramato dalla Spagna poteva essere deciso solo in sede Ecofin. Peraltro, anche la nota spagnola non parlava di spread, ma accennava genericamente alle decisioni prese nel vertice di Bruxelles di giugno.

Di fronte a questo pasticcio diplomatico, Parigi e Roma si sono consultate e hanno deciso di smentire, anche per rassicurare Berlino. Il ministro Mendez de Vigo, sollecitato, si è scusato, parlando di «malinteso». Strano malinteso, nato dal sito del governo spagnolo, in una pagina poi rimossa. Fraintendimento che ne segue un altro recente, provocato dal ministro Cristobal Montoro. Inevitabile il retropensiero che non si tratti di un errore, ma di tentativi, magari maldestri, di accelerare. Dubbio rimasto al governo italiano e francese. Anche se è evidente che questo incidente ha frenato più che accelerato le iniziative per arrivare a una rapida applicazione dello

scudo anti-spread.

Ma Monti deve anche gestire una situazione italiana che gli dà non poche preoccupazioni. La sua agenda è fitta di incontri. Ieri ha avuto un colloquio con il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. E oggi incontrerà il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il suo omologo del Pdl Angelino Alfano. Il premier cercherà di capire i margini di manovra dei partiti e la possibile evoluzione del quadro politico. Monti è preoccupato dalle divisioni che continuano nella maggioranza e non dà per scontato che si raggiunga un accordo sulla legge elettorale, intesa necessaria per andare al voto, che sia a novembre o alla scadenza naturale. Tra gli ostacoli, un Silvio Berlusconi che non ha ancora scoperto le carte e continua a temporeggiare, non prendendo una posizione chiara sulla legge elettorale. Resta sullo sfondo, ma non troppo, una crisi economica che non accenna a risolversi e che anzi, vede nuove accelerazioni che non ne fanno intravedere la fine.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La smentita

L'Italia smentisce la nota congiunta con Spagna e Francia sullo scudo

La reazione

L'incidente diplomatico irrita il premier Monti. Palazzo Chigi e l'Eliseo esprimono «stupore» per «la pretesa dichiarazione» di cui il governo italiano «non è al corrente»



LO SPREAD OTTO MESI DOPO

Le risposte date e quelle da dare

di **Fabrizio Forquet**

Il ritorno dello spread ai valori del 15-16 novembre scorso, quando si insediò il Governo Monti, è un evento anche simbolico che non va sottovalutato. Indica la gravità della situazione in cui ci ritroviamo. E impone al Paese, e alla sua politica prima di tutto, un'unità di intenti come davanti a una minaccia bellica.

Sarebbe un errore, però, pensare che questi mesi siano trascorsi invano. Al di là dei valori dello spread, infatti, quasi nulla è come otto mesi fa. Molto è cambiato, molto è stato realizzato. L'Italia, soprattutto, è stata capace di un cambio di passo. I compiti a casa sono stati fatti. Tanti interventi potevano essere fatti meglio. Ma innalzamento dell'età pensionabile, liberalizzazioni, semplificazioni, riforma del lavoro, spending review, decreto sviluppo sono un elenco di misure che non ha riscontri nella storia recente del Paese.

Ne va dato merito al governo Monti e, anche, alla non-maggioranza che, pur tra mille ambiguità, ne ha permesso l'approvazione in Parlamento.

Non è un caso se da parte delle istituzioni internazionali, dal Fondo monetario, dall'Ocse non giungano più quelle liste più o meno incalzanti di cose da fare, che nell'agosto scorso si erano tradotte addirittura nella irrituale lettera della Bce. Nessuno può più darci degli irresponsabili, nessuno può più mettere in discussione la serietà dello sforzo italiano, la responsabilità di tutti gli italiani che in questi mesi si sono fatti carico dei sacrifici del risanamento senza violenze o moti di piazza.

L'Italia, otto mesi dopo, non è più sul banco degli imputati per le sue politiche. Non è il buco nero d'Europa che rischia di trascinare giù l'eurozona: è piuttosto lei, l'Italia, ad essere spinta verso il baratro da un'Europa che non c'è e che non fa i propri compiti. Lo testi-

monia lo scambio di ruoli con la Spagna. Nell'autunno scorso la maglia nera dell'Unione era italiana (la Grecia da tempo fa corsa a sé), oggi sono gli iberici. In quei giorni di novembre se lo spread del BTP decennale italiano era a 534 con un rendimento a 7,08%, quello dei bonos spagnoli era a 458 con un tasso del 6,35; oggi le posizioni si sono invertite, con la Spagna che fa registrare uno spread a 640 e rendimenti addirittura al 7,64 e l'Italia con spread a 537 e rendimenti del 6,60%.

Al di là dei numeri, questi valori indicano come non sia stata l'Italia ad aver innescato l'ultima ondata di sfiducia verso l'euro. Magari è stata la Spagna, ma soprattutto è stata un'Europa che non riesce a dare messaggi chiari e distinti ai mercati. Le incertezze sullo scudo anti-spread che hanno fatto seguito al vertice europeo di fine giugno, le continue frenate da parte tedesca, le mezze frasi sul default della Grecia, le ambiguità, i tempi lunghi sono stati letti come un punto di non ritorno. Come il segnale della mancanza di una reale volontà di salvare l'euro e il perimetro dell'eurozona.

Davanti a questo, evidentemente, l'Italia non ha più armi da poter impugnare. C'è ancora tantissimo da dover fare per rendere l'ambiente economico italiano in grado di competere e di crescere. Ma chi immagina che nuove manovre o nuove strabilianti marchingegni anti-debito possano tirarci fuori dai guai non ha compreso quello che sta accadendo.

In questo senso è anche peg-

gio di otto mesi fa. Allora c'erano tante riforme e tanti sforzi da dover compiere. Oggi neppure quello. Non possiamo più contare solo su noi stessi, dobbiamo sperare in un estremo atto di responsabilità da parte di altri. In fondo il fallimento dell'eurozona, lo sa bene il ministro Schäuble, sarebbe un danno grave anche per la Germania. Perciò è venuto il momento di un segnale forte da parte di Berlino.

Non piccole aperture, mezze rassicurazioni, piccoli passi incerti nei tempi e negli esiti. E neppure grandi impegni di europeismo a lunga scadenza. La situazione di oggi impone decisioni forti e tempi rapidi. E queste decisioni non possono che essere il via libera della Bce, con il sì in Consiglio anche del rappresentante della Bundesbank, a un intervento che ripristini una situazione dei tassi in Europa tale da permettere l'efficacia della politica monetaria e scongiurare il rischio di deflazione. È il suo statuto a imporlo. Se Francoforte non lo farà, sarà solo per ragioni politiche. Non certo per la tutela della sua indipendenza. E ancora una volta il tempo, e i mercati, non aspetteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora lo shopping diventa intelligente

Sono in Rete le migliori occasioni. E per scongiurare gli acquisti d'impulso arrivano i consulenti

Basta un clic Comprare richiede tempo

Farlo online è più comodo. Ci si può dedicare anche la sera davanti alla tv

Spese con giudizio L'offerta è immensa

Spesso si acquista e poi non si usa nulla

Il personal shopper aiuta a razionalizzare

Tendenze

ROSELINA SALEMI
MILANO

UNA NUOVA GUIDA

Riporta i migliori 150 siti
ma anche blog di tendenza
per i malati degli acquisti

CLIENTI VIA WEBCAM

È l'idea di LiveInShopping
Si interagisce con il venditore
attraverso il computer di casa

Sophie Kinsella ha smesso di scrivere romanzi sulla saga dello shopping. I tempi dell'acquisto d'impulso sono finiti, ma la voglia è rimasta. E scorre impetuosa nel web: tutto il mondo è un negozio. Così Carlotta Cacciari, bolognese, si è accorta «di aver raggruppato "involontariamente" più di mille siti e che in più spedivano a livello internazionale».

Come c'è arrivata? «Per mancanza di tempo: chi ne ha poco perché lavora o studia può comprare una pochette seduta davanti alla tele mangiando sushi alle dieci di sera, evitando file, stress e commesse poco simpatiche e farsi un'idea anticipata della spesa. Se non vi servono borse di pelle di libellula, o scarpe con interno di pelliccia di coccolino, potete trovare quello che cercate a prezzi decisamente più bassi», assicura.

Una selezione dei 150 migliori siti visitati è finita in una guidina («Pazze per lo shopping», Anteprima, edizioni Lindau). Ci sono sigle piuttosto note come Yoox.com, Victoriassecreet.com o Zalando.it (che ha uno spot sulla mania femminile per le scarpe) ma ce ne sono di meno conosciuti e sorprendenti: Poshvintage-girl.com (per trovare pezzi anni '50, '60 e '70) Goshcelebrityfashion.com.au e Blondette.com

per avere le copie degli abiti delle star, le collane rock indossate da Tylor Momsen in «Gossip Girl» oppure i jeans di Bar Rafaeli.

Da Coggles.com, indirizzo orecchiato dalle fashioniste, trovate libri rari, oggetti di arredamento, lampadari, pentole e tappeti. Da Juicycouture.com è possibile, con sconto adeguato, abbigliamento il vostro minidog come i chihuahua di Paris Hilton, ammesso che ne abbiate voglia (speriamo di no).

Qualche dritta: i cerchietti di Benoit Missolin per un matrimonio o per una festa eccentrica, gli abiti da sposa di Nordstrom, se è il momento di dire sì, lo store online di Harvey Nichols per il suo angolo delle occasioni al 70 per cento, e River Island per i deliziosi abitudini da dieci sterline. Aiuto, c'è da perdersi, ed è facile sbagliare. Per questo, senza trascurare «rigore ed equità», i personal shopper (mestiere di per sé considerato molto frivolo) lavorano tantissimo. Angela Bianchi, di VirgoImage, consulente d'immagine a Milano, spiega perché: «L'offerta è immensa, e tutti alla fine compriamo. Ma poi usiamo la metà o poco più del nostro guardaroba. Taglie sbagliate, colori di cui ci pentiamo subito, offerte imperdibili che si rivelano fregature. Invece chi si fa aiutare ri-

sparmia. Ha la garanzia di andare sul sicuro, di trovare ottimi prezzi anche setacciando gli outlet, e soprattutto ha la certezza di mettere davvero il cappotto, la gonna, i pantaloni che ha scelto. Oggi spendere meno significa razionalizzare».

Già qui, brividi lungo la schiena. Alzi la mano chi ritiene di avere un guardaroba razionale. Spesso non c'è neanche il tempo di setacciare i centri commerciali per un regalo di compleanno come per un servizio di bicchieri. La nuova chance si chiama LiveInShopping. C'è sempre Internet di mezzo, ma al contrario. Anziché portare il negozio in Rete, porta i clienti in negozio, via webcam. Il venditore prende gli oggetti dallo scaffale, suggerisce un modello, un colore, un'offerta. Possiamo stabilire un rapporto, chiedere un consiglio («Mi fa vedere qualcos'altro?»), beccare la famosa occasione ora-o-mai-più, passare da una città all'altra in cinque minuti, avere la consulenza di un personal shopper.

Risparmiare tempo e denaro: il massimo. Per ora, i negozi che stanno sperimentando il sistema, più sofisticato e complicato di quello che sembra, sono 40, saranno 100 per fine anno e 300 entro il 2013. I love shopping, nonostante tutto.



Siti di culto per «fashion victim»

1



yoox.com

Su Yoox potete trovare praticamente qualsiasi marchio di moda. Pensate a un nome e c'è! I saldi e le promozioni garantiscono acquisti di successo

superflydeluxe.com

Sito italiano. Sneakers, felpe, T-shirt per un look sportivo. In particolare la sezione delle sneakers presenta autentiche occasioni



2



3

privategriffe.com

Private Griffe prende i vostri abiti vintage e li mette in rete low-cost in una vetrina virtuale. Potrete così creare il vostro personale negozio sul web

bloomingdales.com

In questo store online Usa si trovano designer come Vivienne Westwood, Oscar de La Renta (Pink Label) Woldford... Sales fino al 70%



4

I portali dei consigli

5



virgoimage.com

Per chi vuole rinfrescare il proprio look o darsi una nuova immagine



6

rfpersonalshopping.com

Rossella Fuggetta: shopping su misura a Milano, Roma e Firenze

Vertenze. Ieri incontro interlocutorio tra petrolieri e gestori al ministero dello Sviluppo dove venerdì si tenta l'affondo per evitare la protesta il 4 e 5 del mese prossimo

I benzinai confermano la serrata d'agosto

LA TRATTATIVA

Al centro del confronto gli sconti del week end, le forme contrattuali tra gestori e compagnie e l'uso di carte di pagamento

120mila

Gli occupati

Secondo i sindacati dei gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti sono 120mila gli addetti del settore che sono in attesa degli sviluppi dei negoziati per l'individuazione delle nuove forme contrattuali

2

I giorni della serrata

I sindacati dei gestori hanno confermato due giorni di sciopero, il primo week end di agosto, il 4 e il 5, per protestare contro le politiche dei prezzi e la situazione di stallo dei contratti

Cristina Casadei

■ Per ora è confermata la serrata dei distributori di benzina il primo week-end di agosto, il 4 e il 5. Fumata nera ieri all'incontro tra i sindacati dei gestori e le compagnie petrolifere al ministero dello Sviluppo economico, che è stato riaggiornato a venerdì. È stato «un incontro interlocutorio», ha detto al termine il presidente della Fegica Cisl, Roberto Di Vincenzo, aggiungendo che l'elemento «di novità» è stato l'invito da parte del governo, rivolto alle compagnie petrolifere, sulla necessità di evitare discriminazioni relativi agli sconti. Comunque «al momento non ci sono elementi per la revoca dello sciopero», aggiunge il presidente di Figisc Confcommercio, Luca Squeri.

Sei sindacati dei gestori chiedono la fine di politiche discriminatorie sugli sconti e l'aggiramento della legge che le banche attuano con l'applicazione del canone mensile al posto delle commissioni e lamentano i ritardi nella vertenza per le nuove tipologie contrattuali indicate dal decreto liberalizzazioni, l'Unione petrolifera dal canto suo sottolinea che sui prezzi ogni compagnia si deve comportare come ritiene più opportuno e sui contratti le forme sono state individuate ma ci sono distanze sulla questione del secondo livello.

A questo proposito numerosi gli incontri che sono stati fatti. Per i sindacati, come sostiene la Fegica-Cisl, «gli incontri sono stati nu-

merosi e infruttuosi». Per i petrolieri invece «ci sono stati una serie di incontri da cui è emersa una visione diversa sulla legge sulle liberalizzazioni. Noi riteniamo che le parti debbano incontrarsi per individuare la tipizzazione delle forme contrattuali e poi ogni compagnia discuterà con il singolo gestore l'applicazione - spiega Pietro De Simone, direttore generale dell'Unione petrolifera -. Al contrario i sindacati dei gestori chiedono che vi sia un secondo livello di contrattazione in cui la compagnia discuta con il sindacato e non con il gestore». Ai sindacati che sostengono che non siano stati fatti passi avanti De Simone risponde che non è affatto vero perché «sono state individuate e abbozzate una serie di forme contrattuali come per esempio l'agente commissionario, l'affiliazione commerciale e l'affitto di ramo di azienda. In ogni caso se non si riesce a raggiungere un accordo entro il 31 agosto non è che non succeda nulla. A quel punto però spetterà al ministero dello Sviluppo trovare una soluzione». Per questo le compagnie sostengono che sia «strumentale - continua De Simone - sollevare il tema dei contratti per fare lo sciopero». Nel settore, secondo Up non c'è un contenzioso specifico con le aziende: «Ci sono una serie di istanze che possono essere discusse e alcuni temi, come i prezzi, che non possono essere oggetto di negoziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

